Calabria

Una partita che non si gioca solamente qui

La Calabria e la città di Reggio sono al centro di un interesse nazionale. *La giunta di sinistra al governo della Regione e l'emergenza sociale e democratica di Reggio sono due aspetti di una dura battaglia politica.*

La Calabria è la regione dove è forte l'intreccio tra «questione sociale» e «questione democratica». Precarietà dell'apparato produttivo, arretratezza civile, disoccupazione diffusa, degrado urbano, inefficienza istituzionale e compenetrazione tra mafia e sistema di potere rischiano di soffocare le esperienze e le aspirazioni di larghi settori sociali al rinnovamento e alla modernizzazione democratica della Calabria.

Reggio Calabria è l'aspetto più acuto di questa crisi. È stata un punto critico della democrazia italiana e rimane una città difficile e di frontiera. Una città delusa e frustrata, che aspira ad un ruolo. Questa città è oggi avvolta da un sistema di potere politico-mafioso ed è vittima di una guerra mafiosa che provoca uccisioni, ferimenti, attentati, insicurezza e paura della gente.

L'altra faccia di questa crisi è costituita dalle modificazioni significative nel sistema di potere e dall'azione rinnovatrice della giunta regionale di sinistra. La costituzione della giunta di sinistra ha ulteriormente squassato un sistema politico in crisi. La Dc calabrese si sente smarrita, incapace di garantirsi un ruolo di protezione e di intermediazione verso i settori sociali ad essa tradizionalmente collegati. L'attività della giunta di sinistra pone alla Dc il tema del rinnovamento verso il quale De Mita, Mattarella, Misasi vivono una situazione di incertezza e di contraddizioni. Operazioni di facciata non sono credibili e, forse, nemmeno possibili. Si tratta, infatti, di compiere un'azione di radicale rottura verso settori e strutture importanti e costitutive del sistema di potere democristiano: Cassa di Risparmio (attualmente nell'occhio del ciclone per una dubbia e fallimentare gestione), consorzi, Esac, Asl e, più in generale, tutti gli apparati che governano la spesa pubblica.

La rimozione di alcune situazioni di consolidato potere (un sottosegretario dc e commissario di un consorzio di bonifica da ventotto anni) provoca alla Dc traumi e perdita di funzioni. Certo, la partita per il rinnovamento della Calabria è molto aperta e nessuno si può illudere che si tratti di un processo facile o interno alla sola Calabria. La sinistra calabrese, il Pci e il Psi sono alla prova. Dopo la riflessione critica del Partito socialista italiano sulle esperienze passate e la scelta di promuovere la giunta di sinistra, con la comune maturazione programmatica, serve la coerenza e la capacità di estendere la collaborazione unitaria, come sta accadendo in questi giorni a Cosenza, e di intervenire attivamente nella realtà per «governare il cambiamento».

La giunta di sinistra, che ha introdotto elementi di novità e di dinamismo in tutta la situazione calabrese, si misura con una continua emergenza sociale, con una struttura burocratica non modellata per un governo democratico e trasparente, con l'esigenza di mantenere sempre il rapporto tra azione quotidiana e intervento per modificare strutturalmente la Calabria. In tale situazione la giunta ha perseguito un obiettivo di fondo: restituire credibilità all'istituto regionale, riproporre la Regione come il centro della vita politica e democratica della Calabria.

Sono significativi i consensi o le attenzioni che si registrano in alcuni settori che sono più dentro la realtà e le trasformazioni di questi anni (sindacato, imprenditoria, Chiesa, magistratura). Ma diventa decisivo rompere il tradizionale rapporto tra Calabria e Stato, fino ad ora caratterizzatosi come una miscela di ribellismo e subalternità, per costruire una strategia di moderno meridionalismo democratico. Sono state create le condizioni politiche e programmatiche per svolgere un buon lavoro e rafforzare la stessa maggioranza. È stata approvata definitivamente una legge di procedure per la programmazione e si va alla definizione di un quadro economico di riferimento e alla costituzione dell'ufficio del piano; si è proposto un bilancio di previsione con una larga eliminazione delle spese discrezionali; è stata indetta la prima conferenza regionale per l'occupazione; si sono attuate, dopo anni di "prorogatio", alcune nomine; si sono attuati alcuni significativi interventi nella struttura burocratica della regione.

Per i prossimi mesi sono in discussione altre iniziative che potranno accelerare il rinnovamento: la riforma dei servizi e del personale, con il tentativo di avviare una modificazione vasta delle strutture amministrative della Regione; la legislazione urbanistica con l'obiettivo di bloccare il governo illegale e speculativo del territorio; la riforma dei consorzi e degli altri enti di gestione.

La stessa vicenda di Reggio Calabria, dove è in atto una grave crisi politica e istituzionale, pone alla giunta regionale e al governo nazionale un problema di intervento contro il progetto eversivo della mafia. Va difesa l'identità democratica e insieme va indicata una risposta alla crisi sociale della città.

In Calabria è, dunque, in atto un'esperienza dura e significativa, uno scontro sociale e politico di rilievo nazionale. La giunta di sinistra in Calabria serve al calabresi; ma può anche essere un punto di sosta per il rilancio della battaglia meridionalista e per rafforzare il bisogno di una svolta a sinistra a livello nazionale.

Franco Politano
segretario regionale
del Pci calabrese

ATTUALITÀ

Il giro d'affari dietro l'esigenza di vincere la sterilità

Inseminazione artificiale

Una denuncia del presidente dell'Aied, Luigi Laratta: «Chi controlla oggi in Italia le "banche del seme" che utilizzano donatori a pagamento, magari senza sottoporli al test per l'Aids? Possiamo solo affidarci alla coscienza privata»

Alt al mercato selvaggio

«Le persone con test ripetutamente reattivo per anticorpi anti Hil/III non dovrebbero donare sangue, plasma, organi, altri tessuti e sperma». Questa raccomandazione è contenuta nel bollettino diramato dal ministero della Sanità - Direzione generale del servizio farmaceutico. «Mi pare davvero poco — commenta il dottor Luigi Laratta, presidente dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) —, ci si occupa di tossicodipendenti, di omosessuali, di emofilici, cioè delle cosiddette categorie a rischio, ma nessuno presta attenzione ad un fenomeno, ormai assai diffuso anche in Italia, come quello dei donatori di liquido seminale».

— Come si pratica in Italia l'inseminazione artificiale?

«Negli ultimi sette anni i casi di sterilità coniugale sono andati sensibilmente crescendo, si passa da un 6 per cento ad un 12 per cento fino addirittura ad un 22 per cento. Questo significa che il campo di interesse e di speculazione va notevolmente allargandosi. Fin dall'83 l'Aied ha denunciato una situazione vergognosa che tuttora permane: ossia che le migliaia di inseminazioni artificiali praticate in Italia avvengono solo per un 22 per cento attraverso *banche del seme*, il resto, e di questo nessuno parla, ha luogo o per via *omologa*, cioè utilizzando lo sperma dello stesso partner, o per via *eterologa* ma attraverso *donatori a fresco*. Quest'ultimo metodo è praticato soprattutto nei piccoli centri nei quali per problemi economici o anche più banalmente di trasporto, si preferisce ovviare con le donazioni a fresco, cioè fatte sul momento e mantenute anonime, le quali, se pure hanno maggiori possibilità di conseguire risultati positivi, non offrono alcuna garanzia dal punto di vista biologico e genetico. Ad una stima approssimativa, per dieci casi di inseminazione attraverso banca del seme, ne esistono almeno cento di questi altri. L'inseminazione artificiale viene praticata ormai da moltissimi ginecologi, per l'utilità economica che essa presenta e per la relativa semplicità del procedimento. Un discorso di denuncia viene perciò necessariamente limitato perché non esiste da parte delle autorità sanitarie competenti, né nazionali, né regionali, una radiografia precisa di questi fenomeni "selvaggi". È in realtà un fenomeno che sfugge ad ogni controllo, si tratta spesso di piccole realtà territoriali assai difficili da identificare, ma assai pericolose se lasciate libere di moltiplicarsi».

— La prima domanda che ci si deve porre è, perciò, quali sono le garanzie per una donna che decide di sottoporsi ad un trattamento di inseminazione artificiale che i donatori siano sicuri, dal punto di vista medico in generale, ma in particolare oggi rispetto alla minaccia dell'Aids?

«Sappiamo che l'etica professionale induce i ginecologi a procedere ad una lunga serie di test, tra cui ora anche quello per l'Aids, prima di accettare un donatore, ma oltre ad un fatto di coscienza privata non esiste nessun'altra regolamentazione in merito. Questo è già un motivo di grossa preoccupazione e di interrogativo».

— Come e perché questo fenomeno delle banche «selvagge» si è così sviluppato negli ultimi anni?

«Le banche "selvagge" sono nate proprio sotto la spinta dell'enorme richiesta da parte delle donne di combattere la sterilità. I pochi centri legati agli ambienti universitari erano letteralmente presi d'assalto. Le liste d'attesa duravano mesi e mesi. Cominciarono a nascere così, facilitate dall'assenza di precise normative, banche del seme private, in studi privati, con un proprio giro di donatori a pagamento. In realtà, è sufficiente che ci sia un responsabile medico che garantisca il rispetto delle norme di igiene necessarie per qualunque laboratorio perché sia possibile avviare un simile servizio. Una voce specifica "banche del seme" non è prevista affatto dalle normative vigenti. Non esiste un protocollo che stabilisca cosa un donatore di liquido seminale debba fare, quali analisi per esempio, tutto è affidato alla libera iniziativa del singolo medico».

— Come mai l'Aied si è interessata a questa situazione?

«Perché le donne che venivano al nostro consultorio lamentavano sempre più spesso esperienze assai ambigue. È per questo, per renderci conto di quali fossero i veri problemi, che abbiamo deciso di metter su una nostra "banca del seme" a Roma: per poter rispondere sempre di più e sempre meglio alle esigenze delle donne che a noi si rivolgevano. Se però ci fossimo limitati a questo, si sarebbe trattato soltanto di un servizio medico come altri, noi invece volevamo portare avanti un discorso politico e così abbiamo fatto ricerche, preso informazioni... per esempio abbiamo visto che le ditte che forniscono attrezzature per le "banche", come i contenitori per la conservazione dei liquidi seminali, nel giro di pochi anni sono passate da una a tre, tanto le vendite erano aumentate. Di qui si può facilmente intuire quanto questo mercato sia fiorito».

— È possibile ipotizzare una mappa delle «banche del seme» in Italia?

«Le "banche" *serie* globalmente erano e sono rimaste una decina, collegate a figure importanti del mondo medico e universitario e queste "banche" offrono sicure garanzie sia per i test che per il continuo rinnovo dei donatori. Sono distribuite più o meno così: un 45 per cento al Nord, un 25 per cento al Centro e un 30 per cento al Sud. Grosso modo le "banche" *selvagge* operanti in Italia sono oggi una quarantina e si trovano in maggioranza proprio nei luoghi dove scarseggiano organizzazioni serie: un 30 per cento al Nord, un 20 per cento al Centro e un 50 per cento al Sud.

— Che cosa è stato fatto da quando l'Aied ha sporto le prime denunce?

«Nel novembre dell'84 il ministro della Sanità Degan nominò una Commissione presieduta dal magistrato Santosuosso, con il compito proprio di studiare il problema e formulare proposte al ministero in modo che si potesse procedere sia per quanto riguardava il problema dell'inseminazione artificiale in sé, sia per le eventuali inadempienze e omissioni che potevano verificarsi. Sulla Commissione si aprì subito la polemica, per il fatto che inizialmente non era stata nominata neanche una donna (in seguito poi ne furono ammesse tre), per il fatto che era formata da personaggi in larga parte di ambiente cattolico, che non era presente neanche un biologo, che pochi di questi uomini conoscevano direttamente le realtà in questione.

«Dopo un anno e mezzo di lavoro furono rese pubbliche le conclusioni. In realtà la Commissione svolse un buon lavoro, serio e approfondito, purtroppo però, a causa dei limiti che ho appena citato, non riusciva ad uscire da un'ottica del tutto maschilista, privilegiava il fenomeno dell'inseminazione omologa, mentre in realtà il problema più scottante riguardava proprio quella eterologa, e questo per l'influenza degli ambienti cattolici, ma soprattutto le raccomandazioni e i suggerimenti contenuti in quelle conclusioni sono rimasti in seguito *lettera morta*».

— Insomma nulla è cambiato all'atto pratico, e oggi un'altra Commissione è al lavoro sul problema della prevenzione e della lotta all'Aids, ma dei risultati della precedente nessuno parla più...

«Direi che in Italia le cose avvengono in maniera schizofrenica: permane la logica che tutto debba passare per i canali delle baronie universitarie o ospedaliere e la riprova di questo fatto è la nomina di questa Commissione anti-Aids da parte del nuovo ministro della Sanità Donat Cattin. Anche in questo caso, *mutatis mutandis*, sono state lasciate fuori tutte le organizzazioni che invece con queste realtà hanno un più diretto contatto. È la vecchia polemica contro una vecchia prassi».

— L'Aied ha aperto da pochi mesi un Centro adolescenti. Che cosa state facendo per l'informazione sull'Aids e quali difficoltà incontrate per reperire fonti attendibili?

«Siamo costretti ad arrangiarci per poter dare informazioni serie e qualificate scientificamente alle innumerevoli domande che ci vengono rivolte, e trattare con i giovanissimi, si sa, è assai più difficile, bisogna stare molto attenti a quel che si dice e a come lo si dice, per evitare di ingenerare in loro paure o reticenze che non abbiano fondamento.

«Giudico molto grave che si pensi di monopolizzare l'informazione, che si pensi di combattere l'Aids attraverso i soliti personaggi e non servendosi dei canali più direttamente impegnati nell'attività di consultorio. L'Aied fa a questo proposito una precisa denuncia. L'associazionismo nel campo della sanità è oggi enorme, perché allora non unire le forze? Una lotta doverosamente capillare deve essere compiuta da tutti coloro che in qualche modo si occupano di problemi legati alla sessualità».

— Che cosa propone l'Aied?

«Questa realtà dell'inseminazione artificiale è viva e operante, ed è urgente perciò oggi più che mai avere una mappa il più possibile precisa di questo fenomeno. Chiediamo che le "banche del seme", tutte, siano adeguatamente informate di quel che si deve fare, e che siano controllate eventuali irregolarità. Quando da noi si presenta un donatore, viene subito sottoposto a tutte le analisi del caso, compreso il test dell'Aids (che da solo viene a costare circa centomila lire). Se si verificasse anche solo un caso di sieropositività, noi immediatamente escluderemmo quel donatore dal nostro elenco, ma ancora una volta qui si tratta di un caso di coscienza personale perché non esiste alcun controllo al riguardo».

Alessandra Atti Di Sarro

LETTERE ALL'UNITA'

Quei contratti spostano la fascia della disoccupazione dai 29 anni in su...

Cara *Unità*,

con l'ipotesi d'accordo sul contratto di lavoro dei metalmeccanici della Confapi, l'aumento dei salari è di 115.000 mensili distribuito in tre anni. Calcolando l'attuale tasso d'inflazione al 5% e avendo come riferimento un salario medio di 1.000.000, alla fine dei 3 anni i lavoratori avranno una perdita netta in potere d'acquisto anche tenendo conto della copertura parziale della scala mobile.

La parte normativa poi, nelle piccole fabbriche rimane inapplicabile perché non si ha la forza per gestirla. In questo contratto si era puntato a una buona riduzione d'orario per potere aumentare l'occupazione: spiegatemi quanto inciderà su di essa una riduzione di 5 minuti giornalieri a partire dall'89. Questo contratto (e l'ultimo dell'83) con gli accordi sullo straordinario obbligatorio e la flessibilità dell'orario sono andati nella direzione opposta a quella indicata.

Si è poi fatto l'accordo con il governo sui Contratti di formazione lavoro. Tali contratti sono quanto di più aberrante e lesionista (per il sindacato) si possa immaginare. Non vi viene da pensare che i padroni siano riusciti a realizzare la fabbrica «normalizzata» e «flessibile» che avevano teorizzato?

Solo il 20% dei contratti di formazione e lavoro divengono poi contratti a tempo indeterminato. Quanta amarezza, rabbia e frustrazione vi è in questi giovani lavoratori che vivono in una situazione precaria e con 750.000 mensili!

Pensate poi veramente che questi contratti servono a incrementare l'occupazione? Si sono solo creati dei lavoratori di serie B e spostata la fascia della disoccupazione dai 29 anni in su. Se non si pone rimedio, il Sindacato ci provi a sindacalizzare questi lavoratori, che stanno diventando tantissimi.

CARLO SORICELLI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

Sono nati a Milano l'incendio e la mimosa?

Caro direttore,

non sono d'accordo neppure io col titolo dell'*Unità* «*L'8 Marzo sparito*», perché penso che l'8 Marzo non sparirà mai, neppure quando le donne avranno conquistato la loro emancipazione.

Non sono poi tanto sicura che sia stato la Lotta, settimanale della Federazione bolognese, a scrivere per prima nel 1952 dell'incendio di Chicago e delle operaie morte. A quel tempo dirigevo le donne comuniste dell'Emilia Romagna e, se non ricordo male, il primo a scriverne fu Ulisse (Davide Lajolo), direttore dell'*Unità* di Milano. Suppongo che da un suo articolo ebbe origine la storia dell'eccidio delle operaie legata all'8 marzo. E trovo che abbiano fatto bene Marisa Ombra e Tilde Capomazza a stabilire la verità su questa giornata.

Ricordo bene che dopo la Liberazione, fino agli anni Cinquanta, non si parlò mai del rogo americano ma dell'iniziativa presa da Clara Zetkin nel 1910 alla conferenza delle donne socialiste a Copenaghen.

Non condivido però quel che dice Tilde Capomazza a questo proposito, cioè che il ripescaggio di un episodio della storia americana era, per le comuniste italiane, un modo per uscire dalla tradizione sovietica. Queste sono considerazioni degli anni Ottanta; posso assicurare che in quel periodo non ce lo sognavamo neppure. Prima della guerra, inoltre, ho vissuto in Unione Sovietica, dove non ho mai sentito né letto alcunché a proposito delle operaie americane; eppure lì la Giornata internazionale della donna si festeggiava già.

Infine vorrei dire qualcosa a proposito dell'origine della mimosa. Fu scelta nel 1947, in una riunione della segreteria nazionale dell'Udi, della quale facevano parte, oltre me, Rita Montagnana, Rosetta Longo, Giuliana Nenni, Maria Scoccimarro, Dina Forti. Fui io, che avevo saputo da Lina Fibbi che a Milano, nel 1945, i Gruppi di difesa della donna avevano portato sulle tombe dei partigiani enormi fasci di mimosa, a proporre questo fiore.

DINA ERMINI ROASIO
(Roma)

Quelli che rifiutarono e quelli che accettarono

Caro direttore,

scrivo a proposito della polemica sui militari italiani massacrati dai tedeschi a Leopoli.

Anch'io sono stato prigioniero dei tedeschi e un giorno ci domandarono chi voleva andare a combattere a fianco dei camerati tedeschi. Quando venne il mio turno io risposi: «Voglio seguire il mio destino».

Quelli che invece accettarono, cambiarono baracca e venivano trattati bene, e facevano propaganda verso di noi per farci aderire. Ma noi gli rispondevamo che loro facevano durare la guerra più a lungo.

Ci liberarono i soldati russi. Durante il ritorno in Italia, nelle stazioni ho incontrato dei treni dove, dentro, erano chiusi quelli che erano andati a combattere a fianco dei tedeschi. Piangevano. Ma quando loro ridevano piangevo io.

AGOSTINO PELUSO
(Nola - Napoli)

«Allargamenti», «schieramenti anomali»... E i programmi?

Cara *Unità*,

«Tutto si risolve se nei governi ci siamo anche noi»: questo è ciò che si sente e si legge in questi ultimi tempi nella nostra provincia. E potrebbe starmi anche bene, tenuto conto che lo spirito su cui si fondano tali proclamazioni è quello delle intese preliminari sui programmi. La mia preoccupazione però discende da valutazioni di ordine più complessivo che vorrei mettere a disposizione di quanti credono nei «governi di programma» con la stessa intensità politica e culturale del sottoscritto.

Per me governo di programma non rappresenta soltanto una linea politica nella sua accezione pragmatica ma un vero e proprio progetto di trasformazione della metodologia politica e culturale di un partito, in rapporto, soprattutto, alla necessità di espandere la propria potenzialità di idee.

Temo, tuttavia, che in alcune realtà italiane (la nostra provincia non ne è esclusa!) tale concetto sia stato, o stia per essere, miseramente deformato nella sua reale dimensione politica. Penso, per esempio, a tante semplicistiche operazioni di «allargamento» del potere e ai tanti raggruppamenti, definiti «anomali», espressioni di dissenso politico che di «comune» con i partiti confluenti hanno solo la sete di potere. E i programmi? E le cose da fare? A parte l'incremento dei livelli di litigiosità fra i partiti e i rischi della ingovernabilità istituzionale (vivo in una realtà dove in sei anni si sono alternate ben sette amministrazioni), tale distorsione produce anche pericolose lacerazioni del tessuto sociale, con conseguenze veramente gravi.

FRANCO LEGROTTAGLIE
(San Vito dei Normanni - Brindisi)

I drammi di una vita di lavoro

Gentile direttore,

sono un lavoratore di 53 anni e vivo a Milano. Sono meridionale e, come tutti o quasi noi meridionali, ho dovuto emigrare, in Italia e all'estero per poter mangiare.

Ho lavorato a Roma 15 anni, a Torino 8 mesi, a Milano 15 anni, in Svizzera 6 anni, in Germania 1 anno.

Una decina di mesi fa ho chiesto all'Inps di Milano di riunirmi i miei contributi. Una risposta spaventosa: non risulto come assicurato a Roma e Torino; a Milano mi mancano alcuni anni; per l'estero sono in attesa. Mi precipito all'Inps di Milano per dire che ci devono essere degli errori, ma mi scontro in un muro di burocrazia.

Parto per Roma e fortunatamente qui, all'Inps, trovo degli impiegati partecipi del mio dramma e seduta stante si mettono con impegno a cercare: saltano fuori 5 anni. Ricordo loro che ho anche lavorato dal '63 al '68 all'Hotel Hilton. Mi hanno detto che sono sicuri che l'Hotel Hilton non ha pagato i contributi. Ma la cosa più grave e che neppure li pagherà, perché caduti in prescrizione. Quindi questi miliardari non pagano e io che sono un poveraccio, se voglio, quegli anni li posso riscattare... Una barca di soldi.

Quando lavorai all'Hilton fui molto apprezzato, tanto che mi dettero una medaglia d'oro per il mio attaccamento al lavoro. Questo fino a quando mi facevo i fatti miei. Ma in quell'albergo a un certo punto decidemmo, con altri compagni, di distribuire le tessere della Cgil e di chiedere le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori. Mi sbatterono fuori.

Me ne andai ancora all'estero, perché con quel benservito non avrei trovato un lavoro in Italia....

CALOGERO GERACI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Emma SAPONARO, Roma; Daniela GUERRIERI, Correggio; Luigi BORDIN, Stradella; Attilio REBORA, S. Maria delle Mole; Rolando STELLA della «Deltasider», Piombino; UN GRUPPO di lavoratori della Esselunga di via Pisana, Firenze; Settimo CRIVELLIN, Anguillara Veneta; Marinella LATTUADA, Milano, Mario FERRARI, Cesate; Delmo BRAGON, Cornino; Giorgio ANTOLINI, Ravenna; Sergio VARO, Riccione; Giuseppe PISCOPO, per il coordinamento degli impiegati dello Stato, Napoli; Lorenzo BELLETTI, Cervia; Martino MARTINI, Genova; Mauro GATTI, Modena; Pierino PALESTRO, Santhià; Paolo B., Torino; Michele TOSELLI, Torino; Luigia REBOANI, Cremona; Nicolò NOLI, Genova; Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino Valle Caudina; Oberdan MATTIOLI, Castelvetro.

Gianni FANTONI, Pianoro; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; M.P. Cologno Monzese; prof. Ermanno RENZI, Faenza; Sergio COMISSO, Milano; Ugo PIACENTINI, Berlino-Rdt; Luigi TAROZZI, Piumazzo; Lino BAGINI, Milano; Silvio FONTANELLA, Genova; Fabrizio CHIESURA, Cinisello B.; Neri BAZZURRO, Genova Voltri; Giorgio MERLINO, Ne; Enzo RIANI, Genova; prof. Decio BUZZETTI, Conselice; Florindo GRECO, S. Giuliano M.se; Giorgio CORONA, Rosalba CARONELLI e altre firme per l'Associazione Italia-Nicaragua, sezione Mondadori, Milano (ci criticano per aver sottovalutato la notizia dell'arrivo in Italia «*di una delegazione del Nicaragua inviata dal governo sandinista, formata dai protagonisti dell'abbattimento dell'elicottero carico di armi e munizioni destinate alla "contra" e della cattura di Hasenfuss, mercenario Usa superstite dell'azione*»).

Franco PALINI e altre undici firme, Marino (criticano «Tango» che giudicano «*un inserto molto volgare: vedi la vignetta su Natta, sui cacciatori — stupratori di donne e di animali!... —, su Guttuso*»); Francesco CILLO, Cervinara («*In breve dirò le opere e i giorni del governo Craxi: ha messo in pratica la frase di Nenni: "Questo Stato è forte con i deboli e debole con i forti"*»); Primo PANICHI, Sansepolcro («*Dopo le rivelazioni su Leopoli, si ha un'ulteriore conferma che non furono i russi a perpetrare stragi. Voglio aggiungere senza timore di essere smentito che molti reduci dall'Urss hanno dichiarato che hanno avuta salva la vita grazie all'ospitalità di tante famiglie russe*»).

Giuliano DEGL'INNOCENTI, Firenze («*Alle elezioni anticipate ci andremo, molto probabilmente perché Dc e Psi hanno l'interesse reciproco di bloccare l'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri dell'Iri che potrebbe far conoscere dove sono finiti centinaia di miliardi spariti*»); Archimede GIAMPAOLI, Arcola («*Di tanto in tanto i dirigenti del Psi ripetono che il Pci non dà ancora garanzie per governare. Forse sperano che il Pci sia come una pianta di pere, che si fanno marcire finché cadono a terra da sole e allora si può mandarle al macero*»); Antonio DE MARCHI GHERINI, Como («*Il Pci non deve lasciar passare la mostruosità dell'introduzione di una laurea di serie B per docenti di scuole dell'infanzia e elementari*»); Giuseppe FERRANTE, Roma («*In tutti gli altri Paesi europei i camionisti italiani diventano agnellini; mentre passato il confine...*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.